



Racconto



Io, giovane in cammino alla ricerca della felicità

La ragazza uscì sbattendo con veemenza la porta in legno massello e provocando un rumore talmente forte che risuonò in tutto il palazzo.

Scese le scale di corsa mentre il dolore "spingeva fuori" le sue lacrime che, cadendo lentamente, le rigarono il viso gelido. Appena fu fuori dal palazzo, vide molte persone che la stavano fissando: alcune le passavano accanto facendo finta di niente, altre sembravano ridere del suo dolore, altre ancora mormoravano parole incomprensibili.

Nessuno le si avvicinò per chiederle cosa avesse, a nessuno importava veramente di lei. Una coppia di signori anziani le passò vicino

dicendo: « I giovani d'oggi piangono senza un motivo valido e si abbattono di fronte ad ogni ostacolo, invece ai nostri tempi i ragazzi erano costretti a combattere in guerra e le ragazze ad occuparsi

della famiglia». Essi non conoscevano la ragione del pianto della ragazza, tuttavia ritenevano che fosse futile. La ragazza si sentì tremendamente sola, circondata da una miriade di persone distanti da lei per tempo e per spazio. Si sentì sbagliata, stupida, incompresa,

tremendamente incompresa. Nessuno la capiva, o meglio nessuno si sforzava di capirla e di esaudire i suoi desideri. Aveva litigato con i suoi genitori perché non le volevano comprare il motorino rosso

fiammeggiante di ultima generazione, che avevano tutti i suoi amici.

Non capivano che per lei era di vitale importanza e che senza di esso, non sarebbe mai potuta essere felice. Sarebbe stata diversa dagli

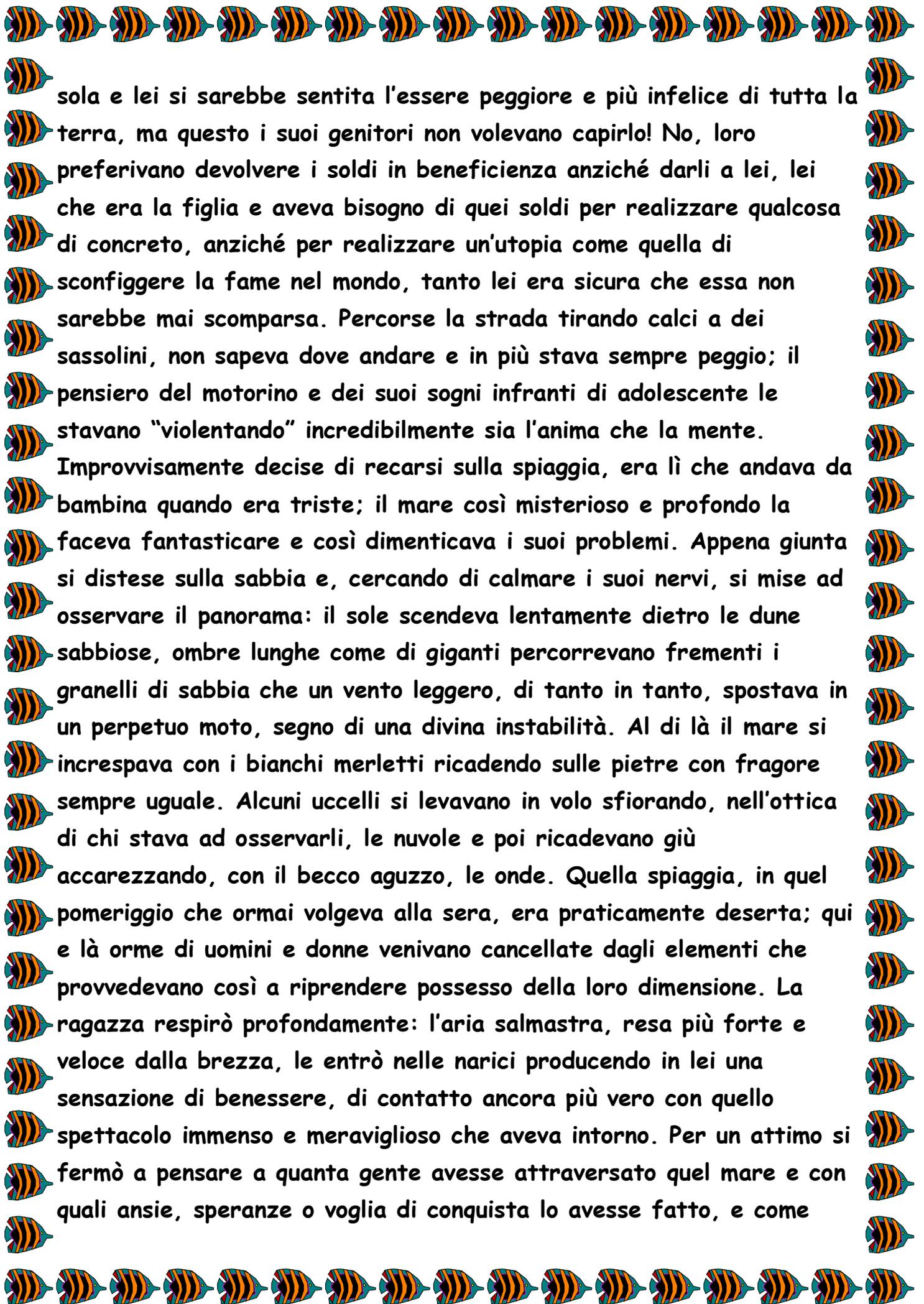
altri, che l'avrebbero esclusa. Lei frequentava la gente più popolare

del liceo e, per essere accettata da loro, doveva essere esattamente come loro, e possedere le stesse cose che avevano loro, insomma

doveva adeguarsi alla massa. Se lei non avesse avuto quel motorino

non sarebbe stata alla moda, i suoi pseudoamici l'avrebbero lasciata





sola e lei si sarebbe sentita l'essere peggiore e più infelice di tutta la terra, ma questo i suoi genitori non volevano capirlo! No, loro preferivano devolvere i soldi in beneficenza anziché darli a lei, lei che era la figlia e aveva bisogno di quei soldi per realizzare qualcosa di concreto, anziché per realizzare un'utopia come quella di sconfiggere la fame nel mondo, tanto lei era sicura che essa non sarebbe mai scomparsa. Percorse la strada tirando calci a dei sassolini, non sapeva dove andare e in più stava sempre peggio; il pensiero del motorino e dei suoi sogni infranti di adolescente le stavano "violentando" incredibilmente sia l'anima che la mente. Improvvisamente decise di recarsi sulla spiaggia, era lì che andava da bambina quando era triste; il mare così misterioso e profondo la faceva fantasticare e così dimenticava i suoi problemi. Appena giunta si distese sulla sabbia e, cercando di calmare i suoi nervi, si mise ad osservare il panorama: il sole scendeva lentamente dietro le dune sabbiose, ombre lunghe come di giganti percorrevano frementi i granelli di sabbia che un vento leggero, di tanto in tanto, spostava in un perpetuo moto, segno di una divina instabilità. Al di là il mare si increspava con i bianchi merletti ricadendo sulle pietre con fragore sempre uguale. Alcuni uccelli si levavano in volo sfiorando, nell'ottica di chi stava ad osservarli, le nuvole e poi ricadevano giù accarezzando, con il becco aguzzo, le onde. Quella spiaggia, in quel pomeriggio che ormai volgeva alla sera, era praticamente deserta; qui e là orme di uomini e donne venivano cancellate dagli elementi che provvedevano così a riprendere possesso della loro dimensione. La ragazza respirò profondamente: l'aria salmastra, resa più forte e veloce dalla brezza, le entrò nelle narici producendo in lei una sensazione di benessere, di contatto ancora più vero con quello spettacolo immenso e meraviglioso che aveva intorno. Per un attimo si fermò a pensare a quanta gente avesse attraversato quel mare e con quali ansie, speranze o voglia di conquista lo avesse fatto, e come



quel mare fosse rimasto sempre uguale nei secoli, sempre così calmo e violento insieme, così misterioso e profondo. I suoi occhi solcarono il cielo, contarono i voli dei gabbiani, si posarono sulla spiaggia e fu allora che lo vide. Scorse un bambino dalla pelle del color del caffelatte che stava portando sulle spalle dei teli da mare e sembrava che, con il loro peso, stessero quasi per schiacciarlo. Dal viso del bambino traspariva la stanchezza, tuttavia sembrava felice. All'improvviso poggiò sulla sabbia gli asciugamani, si abbassò e iniziò a raccogliere i pesciolini che, a causa della forte corrente che li aveva spinti, stavano sulla battigia e si mise a rigettarli in mare. La ragazza meravigliata gli si avvicinò e gli disse: « Come mai perdi tempo con questi pesci? Non è meglio raggiungere le ultime persone rimaste sulla spiaggia per convincerle a comprare qualcosa? Lascia perdere i pesci, ti servono i soldi per mangiare o sbaglio?!? ». Il bambino alzò lo sguardo e le sorrise dicendo: « Anche i pesci sono creature di Dio, e anche essi hanno diritto di vivere. Se li avessi lasciati lì, sarebbero morti e io avrei precluso loro ogni possibilità di compiere nuove esperienze. In fondo preferisco salvare una vita piuttosto che racimolare qualche soldo ». Quel bambino aveva nei suoi occhi scuri una luce talmente forte e un cuore talmente grande che, in confronto a lui, la ragazza si sentì piccola piccola. La ragazza attonita sibilò queste parole: « Quindi per salvare questi pesci preferisci morire tu di fame?!? Bah! Che schifo di mondo, persino i pesci, un altro po', stanno meglio degli uomini! » Il bambino con aria di disappunto precisò: « Io non morirò di fame perché sono sicuro che il Signore mi aiuterà, come gli uccelli al mattino si svegliano senza saper cosa fare e cosa mangiare e giungono al termine della loro giornata sani e salvi, allo stesso modo Dio aiuterà me. E poi non dire che il mondo fa schifo, io penso che non ci sia niente di più bello del mondo che il Signore ha creato. Sono gli uomini a rovinarlo. Per di più preferisco andare a dormire con la coscienza pulita, sapendo di aver





fatto del bene, anche a dei pesci>>. La ragazza sospirò dicendo:
<< Non ci sono anime buone come te e oggi nessuno la pensa così. Io
sono arcistufa della mia vita, mi fa schifo!>>. Il bambino la guardò
con aria di stupore, lui non aveva niente eppure era felice. Lui aveva
perso suo padre, sua madre era gravemente malata e aveva una
sorellina piccola da accudire e da sfamare. Ogni mattina era
costretto a vagare di spiaggia in spiaggia con la speranza di vendere
qualche telo e di ricevere l'elemosina. Ogni mattina camminava
sentendo che i piedi bruciavano per la sabbia rovente, il sole
infuocato "batteva" sulle sue spalle e il sudore gli rigava la fronte.
Spesso era scacciato dai bagnanti e deriso. Tuttavia egli era felice,
felice di vivere, perché con quel poco che aveva poteva aiutare chi
stava peggio di lui. Il bambino le rispose:<< Anche se di anime buone
non abbonda il mondo, non vuol dire che esse non esistano; ma perché
dici che sei stanca di vivere? Sei così giovane e la vita ha ancora
tanto da offrirti>>. La ragazza rispose:<< Sono tanto infelice>>. Il
bambino rise e poi disse:<< Io, guardandomi intorno, mi rendo conto
che la felicità è nelle cose che mi circondano: nei fiori, nelle rocce,
nei cristalli, nella luce. Io ritengo che essi siano stati creati per la
gioia dei nostri occhi. Niente affascina più di una montagna che si
solleva dalla terra, in una sveltezza di linee, fino alla bianca cima che
sembra sfidare il cielo. Niente è più bello di un immenso prato verde
in cui migliaia di fiori gareggiano per colore e profumo>>. La ragazza
riflettendo affermò:<< Infatti ci è caro ornare gli altari con i fiori e
coprire le bare delle persone che abbiamo amato quasi a voler
credere che i loro occhi si sono chiusi a tutto, ma non ancora alla
soavità del fiore!>>. Il bambino continuò: << È vero, anche se gli
uomini aprono sempre meno l'animo alla bellezza della natura>>.
Nel frattempo il sole stava tramontando e la luna si accingeva a
prendere il suo posto. Il cielo stava ormai cambiando colore e si stava
tingendo di blu. La ragazza diede tutti i soldi che aveva con sé al





bambino e lo salutò augurandogli buona fortuna. Il bambino la ringraziò e, prima di andarsene, disse alla ragazza: «Ricordati di essere felice, sorridi sempre alla vita! E poi ricorda che cuore allegro Dio lo aiuta».

Sulla strada di ritorno verso casa la ragazza pensò a quanto tempo avesse perso inutilmente andando alla spasmodica ricerca della felicità. In quindici anni non si era mai accorta che la felicità era proprio davanti ai suoi occhi; era nelle piccole cose: nel mare, nel tramonto, nell'immenso cielo che ospitava le stelle, nella luna con la quale da ragazza innamorata, quale era, discuteva spesso la sera.

Ripensò a quanto l'avesse resa felice prendere un ottimo voto al compito di italiano, a quanto la appagasse tradurre le versioni di latino e leggere, perché solo così poteva evadere dalla triste e cruda realtà. Quel bambino che aveva incontrato, oltre ad aver salvato la vita dei pesci, aveva salvato anche la sua vita. Benché quel bambino non possedesse alcun bene materiale, era la persona più ricca che la ragazza avesse mai conosciuto. Aveva nel suo cuore tanto amore e codesto amore lo aveva reso saggio. Un dubbio in quell'istante assalì la ragazza: come faceva un ragazzino di umili origini e che non aveva studiato a parlare in quel modo? Sorrise dei grandi misteri della vita...

La ragazza comprese che non le importava niente del motorino e di come nella vita contasse più l'essere dell'apparire e dell'avere. Non avrebbe mai più rinnegato se stessa per farsi accettare dagli "amici", non avrebbe mai più indossato una maschera per compiacerli. Lei era diversa da loro, ma nonostante tutto li rispettava, se le avessero voluto veramente bene l'avrebbero accettata anche senza il motorino.

La ragazza ripensò a quanto la potesse rendere felice fare beneficenza perché sapeva che con il suo piccolo aiuto avrebbe contribuito, così come una piccola goccia forma il mare, a salvare tante vite umane. Capì che bisognava donare qualcosa con cuore e senza doppi fini perché la vita non è un "do ut des" e non c'è niente





di più bello dell'amare ed essere amati, del sorriso di un bambino che abbiamo aiutato e della stima delle persone che amiamo. Lei non necessitava di ingenti quantità di denaro per essere felice perché aveva tutto ciò che le occorreva e per questo doveva ringraziare Dio che le aveva donato la cosa più preziosa: la vita.

Solamente aiutando gli altri, amando ed essendo felici di ciò che si è e di ciò che si ha si può affermare che la gioia e il dolore, la vita e la morte hanno un senso compiuto!

La ragazza provò una sensazione nuova: si sentì parte integrante dell'universo e non più un'estranea, si sentì amata e desiderosa di amare e con il cuore ricolmo di gioia ritornò, correndo, verso casa, mentre il vento dolcemente le accarezzava i capelli che le incorniciavano quel viso, finalmente, illuminato da uno splendido sorriso.

